

Elogio del gossip

Isabella De Paz*

DOI:10.30449/AS.v6n12.103

Ricevuto 15-01-2019 Approvato 18-12-2018 Pubblicato 31-12-2019



Sunto: *Dare un valore alle voci di corridoio che diventano pettegolezzo non è facile ma utile, visto che svolgono un'indubbia funzione comunicativa oggi più che mai. Coinvolgono l'intero corpo sociale nella produzione di significati, generano valori, stima, disistima, autostima e facilitano quel naturale meccanismo di trasmissione della memoria, che produce storia e cultura popolare. Il pettegolezzo è una cronaca partecipata, comprensibile a tutti e perciò, nel passaggio di bocca in bocca, si nutre di nuovi elementi (per lo più scadenti); ma riguarda quasi esclusivamente i numeri uno. Dà vita a una soap opera senza fine, ambientata nel mondo dei grandi della storia vediamo come.*

Parole Chiave: Michelangelo Fake news Einstein ingiuria carisma.

Abstract: *Giving a value to the rumors that become gossip is not easy but useful, since they play an undoubted communicative function today more than ever. They involve the whole social body in the production of meanings, generate values, esteem, disregard, self-esteem and facilitate that natural mechanism of transmission of memory, which produces history and popular culture. Gossip is a participatory chronicle, understandable to everyone and therefore, in the passage from mouth to mouth, it feeds on new elements (mostly poor); but it almost exclusively concerns the number one. It gives life to an endless soap opera, set in the world of the greats of history, let's see how.*

Keyword: Michelangelo Fake news Einstein insults charisma.

Citazione: De Paz I., *Elogio del gossip*, «ArteScienza», Anno VI, N. 12, pp. 51-72, DOI:10.30449/AS.v6n12.103.

* Giornalista professionista, già docente universitaria di "Diritto dei Beni Culturali nell'Unione Europea"; isabelladepaz@gmail.com.

1 - Introduzione

Elogiare il gossip non è facile. Se ne sei autore hai sensi di colpa, se sei la vittima soffri e quando riguarda un estraneo ti annoia. Eppure è un rituale condiviso, presente da sempre nella storia dell'umanità e tutti i pettegolezzi un po' sconci, nati ieri o arrivati da un passato remoto, sono cronache di pregio perché riguardano i numeri uno dell'arte, della politica, della scienza. Le dicerie sull'uomo qualunque, invece, durano quanto il respiro della falena: meno di un giorno. I vizi dei grandi interessano tutti forse perché, seguendo il genio sul suo cattivo sentiero, ci illudiamo di raggiungere alta quota di valore e la fama. Michelangelo è scontroso e poco attento all'igiene personale anche nelle grandi fiction storiche (compreso il film di Andrei Konchalovskij, uscito nel 2019). Ma già all'epoca si diceva della sua sciatteria. I committenti, innamorati del suo genio, evitavano di incontrarlo spesso perché erano raffinati signori amanti delle buone maniere e chi era delegato a trattare con lui si limitò ai contatti strettamente necessari per via della sua poca creanza. La mancanza



Fig. 1 - Albert Einstein suona il violino. Racconta Charles Chaplin che, durante le feste, animate da geni, artisti e musicisti di prima grandezza, chiedeva ossessivamente al padrone di casa: «Ma io quando suono?»

d'igiene e cortesia è il difetto che più ha creato gossip nella storia apparentemente vana delle chiacchiere. Tutti seppero del disordine e della trascuratezza che regnava nell'ultima residenza del grande musicista Ludvig van Beethoven. Ma la grande anima di Gioacchino Rossini volle vedere in ciò una mancanza di cura da parte del re e della corte tenuta, secondo lui, a mantenere generosamente un sì alto cantore della patria e dell'impero. Leonardo aveva fama d'importunare i giovinetti. Subì un processo per omosessualità, che ai suoi

tempi a Firenze era reato, ma fu giudicato con indulgenza per via del legame che lo legava ai Medici. E di ciò si bisbigliava alle sue spalle. Cesare era lodato dai soldati nei cori osceni dei canti trionfali per i suoi vizi e per i peccati. Einstein, distratto e sgraziato per tendenza, era un istrionico gaffeur. Racconta Charles Chaplin¹ che, durante le feste, animate da geni, artisti e musicisti di prima grandezza, chiedeva ossessivamente al padrone di casa: «Ma io quando suono?», dimostrando che degli altri gli importava ben poco. Non è tutto. Sarebbe stato anche uno scontroso razzista. E qui a tradirlo ci sono i diari di viaggio da lui scritti e pubblicati postumi.² Il suo giudizio sugli orientali, più volte espresso e ribadito, è negativo, grave, senza

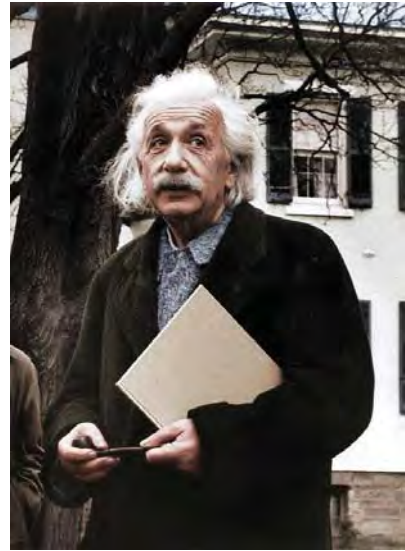


Fig. 2 - Albert Einstein: razzista?

FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION			
Form No. 1 THIS CASE ORIGINATED AT	NEW YORK, NEW YORK	FILE NO.	77-153 EBR
REPORT MADE AT NEWARK, NEW JERSEY	DATE WHEN MADE 11-8-40	PERIOD FOR WHICH MADE 11-1-40	REPORT MADE BY [REDACTED] 7C
TITLE LEO SZILARD	AGENCY [REDACTED] EAST OFF [REDACTED] 7-25-39 REPT. FORM 4-6-39 BY [REDACTED]	CHARACTER OF CASE SPECIAL INQUIRY NATIONAL DEFENSE PROGRAM	
SYNOPSIS OF FACTS: 7C [REDACTED] [REDACTED] 11/5	Professor ALBERT EINSTEIN, Princeton, N. J. advises he has known subject since about 1920 and that he worked with the subject experimentally on refrigerators in Germany; that several patents were secured on parts of the machine for which subject received income from German General Electric Company but he doubts whether subject receives any income now. Subject was assistant to Professor LAUE of University of Berlin. Recommends subject as reliable, trustworthy, honest, and gifted physicist, who is very anti-Nazi. Professor EUGENE P. WIGNER,		

Fig. 3 - Scheda del Federal Bureau of Investigation (FBI) su Albert Einstein.

1 Charles Chaplin, La mia autobiografia, Fidenza, Mattioli editore, 1885, p. 231.....

2 Zev Rosenbranz (a cura di), *Einstein papers project*, Los Angeles, California University, 2018.

appello e basato su osservazioni generiche. Bisogna dire, a onore del vero, che Albert Einstein esprimeva una personalissima opinione che non aveva intenzione di comunicare ad altri e divulgare. Tant'è, la grande folla degli uomini senza qualità non vede l'ora di imputare orribili incoerenze a un genio o al poeta che abitualmente canta sentimenti belli e nobili.

Ugo Foscolo inciampò, a detta dei detrattori, in un imbarazzante incidente amoroso: l'epistolario poco galante con l'amica risanata nobildonna Antonietta Fagnani Arese. Questa, legalmente maritata, in seguito a contagio da sifilide, accusò di contagio non il coniuge ma il poeta, che si affrettò a respingere al mittente l'insinuazione ottenendo acide repliche.

Il peso delle chiacchiere non può essere relegato nel mondo dell'effimero. C'è un pettegolezzo da sempre per ogni cosa e per ogni persona che ha i suoi cantori cronisti o storici in personaggi del livello di Svetonio, Tacito e Vasari. Il pettegolezzo, come molti altri fatti della vita ritenuti erroneamente privi d'importanza, può essere oggetto di studio in sociologia, nella letteratura e persino nella fisica.

È una delle forme del vivere sociale che funziona come una lente d'ingrandimento e consente di cogliere alcuni tratti dell'interazione umana. Attraverso questa rapida riflessione le chiacchiere entrano di diritto nei cosiddetti mondi elevati dell'arte e della scienza. Ma c'è di più o, almeno così mi piace supporre qui e ora. Sono spesso strumenti nelle mani esperte di un creativo e ipotesi di studio quando un ricercatore le prende in considerazione.

2 - Gossip nella grande letteratura

Le voci di corridoio che diventano pettegolezzo svolgono, infatti, un'indubbia funzione comunicativa, coinvolgendo l'intero corpo sociale nella produzione di significati. Generano valori, stima, disistima, autostima e facilitano quel naturale meccanismo di trasmissione della memoria, che produce storia e cultura popolare. Il pettegolezzo è una cronaca partecipata, comprensibile a tutti e perciò, nel passaggio di bocca in bocca, si nutre di nuovi elementi (per lo più scadenti).

Chi racconta modifica la vicenda tingendola con le proprie reazioni emotive. I pensieri dei personaggi sono un po' suoi e danno a ciò di cui si parla il valore che lui gli assegna. Chi parla parla soprattutto di se ma è contemporaneamente pubblica accusa, avvocato d'ufficio e giudice dell'imputato.

Anche per questo motivo il gossip è da sempre al centro di *pièce* teatrali e romanzi. Vedi un po' che ne scrive Alessandro Manzoni:

Una delle più gran consolazioni di questa vita è l'amicizia; e una delle consolazioni dell'amicizia è quell'avere a cui confidare un segreto. Ora, gli amici non sono a due a due, come gli sposi; ognuno, generalmente parlando, ne ha più d'uno. Il che forma una catena, di cui nessuno potrebbe trovar la fine. Quando dunque un amico si procura quella consolazione di deporre un segreto nel seno d'un altro, dà a costui la voglia di procurarsi la stessa consolazione anche lui. Lo prega, è vero, di non dir nulla a nessuno; e una tal condizione, chi la prendesse nel senso rigoroso delle parole, troncherebbe immediatamente il corso delle consolazioni. Ma la pratica generale ha voluto che obblighi soltanto a non confidare il segreto se non a chi sia un amico ugualmente fidato e imponendogli la stessa condizione. Così, da amico fidato in amico fidato, il segreto gira e gira per quell'immensa catena, tanto che arriva all'orecchio di colui o di coloro a cui il primo che ha parlato intendeva appunto di non lasciarlo arrivar mai. Avrebbe però ordinariamente a stare un gran pezzo in cammino se ognuno non avesse che due amici: quello che gli dice e quello a cui ridice la cosa da tacersi. Ma ci son degli uomini privilegiati che li contano a centinaia e quando il segreto è venuto a uno di questi uomini, i giri divengono sì rapidi e sì molteplici: Alla fin trabocca e scoppia, to a uno di questi uomini, i giri divengono sì rapidi e sì molteplici, che non è più possibile di seguirne la traccia.³

Così nel melodramma dove la calunnia diventa una cavatina:

*La calunnia è un venticello
un'auretta assai gentile.
Che insensibile, sottile,
leggermente dolcemente
incomincia a sussurrar:*

³ Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, Milano, Mondadori, 2012, p. 99.

*piano piano terra a terra.
Sotto voce sibilando
va scorrendo va ronzando;
nelle orecchie della gente
s'introduce destramente
e le teste ed i cervelli
fa stordire e fa gonfiar
dalla bocca fuoriuscendo
lo schiamazzo va crescendo
prende forza a poco a poco
vola già di loco in loco.
Sembra il tuono e la tempesta
che nel sen della foresta
va fischiando, brontolando
e ti fa d'orror gelar
alla fin trabocca e scoppia
raddoppia, si propaga, si raddoppia
e produce un'esplosione, come un fuoco di cannone
un terremoto un temporale un tumulto generale
che fa l'aria rimbombar
e il meschino calunniato avvilito calpestato
sotto il pubblico flagello
per gran sorte ha a crepar.⁴*

Grande lirica, alta letteratura per il pettegolezzo, quindi. Eppure oggi, se dici gossip, pensi ai giornali scandalistici, alle fake news, alle trasmissioni radiotelevisive più popolari; cose che si suppongono lontane dall'arte e dalla scienza; pensi a prodotti deteriori che illuminano il lato oscuro dell'anima popolare. Ma non è così. Il pettegolezzo grande mistero in pena luce, è materiale dell'arte e motore della ricerca. È da sempre e per sempre dovunque (quasi come il diavolo e il buon Dio), e piace anche ai cattedratici, restii per tendenza a tesser lodi. E già!, a detta di un pull di scienziati della Oxford University, è ciò che ci rende umani e ci permette di sentirci bene e di vivere a lungo.

Robin Dunbar, professore di psicologia evolutiva a Oxford, sostiene che parlare degli altri quando sono assenti fa bene alla salute.

4 Il libretto dell'opera *IL Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini, rappresentata la prima volta a Roma nel 1816, è stato scritto da Cesare Sterbini.

Ci tiene in vita.

La nostra rete sociale ha un enorme effetto sulla nostra felicità e sulla nostra energia. Il linguaggio si è evoluto in modo da funzionare come un olio sulla nostra rete sociale, permettendole di scorrere più facilmente. Ci dà la possibilità di raccontare storie, di sostenere conversazioni ed è importantissimo per la coesione della comunità. Fare gossip, dunque, non è altro che parlare con le persone e metterle al corrente del mondo in cui vivono loro e viviamo noi.⁵

Dunbar spiega meglio l'affermazione percorrendo una sorta di lungo ponte a ritroso tra l'oggi e il tempo che fu, dimostrando che la tendenza a spettegolare è motore della storia più antica. A mano a mano che il linguaggio si sviluppava, l'uomo riusciva a comunicare sempre meglio e a trasmettere informazioni utili agli altri. Ciò ha consentito di vivere in gruppi più grandi, di costruire legami e di imparare importanti nozioni. Questo è appunto l'umano. Così anche Yuval Noah Harari, professore di storia alla Hebrew University di Gerusalemme, nel corso di un'intervista al Daily Mail afferma:

Le capacità di linguaggio che gli uomini hanno acquisito millenni fa li hanno resi abili al gossip. Le informazioni affidabili si diffondevano tra i vari gruppi facendoli in qualche modo crescere. Anche oggi, la maggior parte della comunicazione tra gli uomini, sia in forma di mail, di chiamate, di messaggi o di articoli giornalistici, è gossip. Si direbbe che il nostro linguaggio si sia evoluto a causa di questo proposito:

3 - Un gossip al giorno...

Spettegolare fa bene alla salute della nostra psiche, s'è detto, e svolge molte funzioni sociali: ci aiuta ad acquisire competenze, a sondare il mondo e a sviluppare un'identità condivisa. Ma soprattutto ci consente di plasmare le gerarchie. Il pettegolezzo è un genere che ha alcuni celebri protagonisti. I più popolari sono Mimi Marchand, detta *Rasputin dell'Eliseo*, superpaparazza di Francia amicissima della

⁵ Robin Doubar, *Gossiping is wath makes us humaman* in www.telegraph.co.uk.



Fig. 4- Cleopatra, protagonista da secoli del gossip, ha ispirato artisti e grandi registi. Nella foto: Claudette Colbert nel film Cleopatra, di Cecille B: De Mille (1934).

première dame, che avrebbe aiutato Emmanuel Macron a districarsi nell' affaire Benalla (rapporto del Senato francese nel febbraio 2019). Poi c'è Samantha Grant, autrice del *Diario della sorella di una principessa*, scritto poco prima che la sorellastra Meghan Markle diventasse duchessa di Sussex ed è ancora contrita per non aver dato in anteprima la notizia del Megexit, fuga da corte della coppia Harry e Megan.

Ma sono attuali anche i gossip su Cleopatra, riportati nel recente saggio *Le orecchie lunghe di Alessandro Magno* di Federicomaria Muccioli, docente di Storia greca all'Università di Bologna.⁶ L'accademia accetta il punto di vista che vuole il pettegolezzo come impersonale autore di processi sociali. Soddisfa il nostro bisogno di narrazioni. Ci aiuta ad acquisire competenze. Favorisce la creazione di

legami e la coesione. Ci permette di definire i confini della cerchia di amicizie intime (dunque meritevoli delle nostre confidenze) e di esercitare il giudizio morale. Ma, questo è il punto, ci consente soprattutto di plasmare gerarchie. In pratica declassiamo l'altro per riabilitare noi stessi con il risultato di dargli una specie di primato quanto a visibilità.

«Screditare qualcuno significa togliergli valore», scrive la psicologa Martina Paoletti.⁷ Serve a rendere quel qualcuno (e a percepirlo) meno minaccioso. La strategia è come suggerita anche dall'illusione che togliere valore all'altro possa farne acquisire a me. Ecco perché tutti quanti, in diversa misura e per ragioni differenti, parlano mol-

⁶ Federicomaria Muccioli, *Le orecchie lunghe di Alessandro Magno*, Bologna, Carocci editore, 2016.

⁷ Martina Paoletti nella prefazione di *Il pettegolezzo o l'arte di dir male e come liberarsene, un'antologia di Giada Sanchini di brani letterari, da Svetonio a Shakespeare, da Goldoni a Pirandello*, Miano, Bulgarini editore, 2018.

to degli assenti: serve a creare legami sociali e a fondare il sistema della reputazione all'interno di una comunità. Tant'è che siamo costantemente impegnati a gestire le impressioni che suscitiamo. Perciò selezioniamo intenzionalmente quanto esibire e quanto celare della nostra persona. Quello che gli altri pensano di noi ci importa al punto che, come hanno dimostrato i ricercatori dell'Università della California a Los Angeles, basta un occhio disegnato sul muro a metterci in imbarazzo e a farci cambiare condotta.

Il pettegolezzo così si ritrova promosso, per così dire, a istituzione sociale primordiale. Nel passato accomunava popolazioni altrimenti diverse per età, etnia, classe sociale e cultura, le cui voci, si sa, sono incontrollabili. E così è diventato un atto comunicativo che può racchiudere aggressività, perché travalica il controllo di chi ne è oggetto, e competizione, perché «mette in scena una sorta di gara la cui regola principale è per i primi svelare ciò che l'altro nasconde», così ne parla Nicoletta Cavazza, psicologa sociale del Dipartimento di comunicazione ed economia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, autrice del saggio *Pettegolezzi e reputazione*:

Parlare male degli assenti è una forma di aggressività socialmente compatibile rispetto alla lite o alla violenza; e in più garantisce l'incolumità fisica dei rivali. Partiamo dall'idea che le persone sono sempre in competizione per il raggiungimento di risorse limitate: quindi, dal punto di vista sociale è importante avere un sistema capace di tenere a bada i comportamenti esplicitamente prepotenti.

L'interesse per il pettegolezzo è fondante sia per gli antropologi che per gli psicologi sociali. La chiacchiera critica, lungi dall'essere un atto comunicativo singolo, avrebbe una sua sceneggiatura tipica e si configurerebbe come una sorta di narrazione a puntate con il taglio della soap opera, che ne è la quintessenza e che tocca personaggi immaginari ma familiari.

I contenuti del gossip possono variare moltissimo perché sono riferiti alle norme implicite specifiche di ogni contesto sociale o culturale. Sono però sempre comportamenti inattesi, un po' sorprendenti, in grado di dire qualcosa sul tipo di persona che li ha messi in atto. Inoltre, per potere interessare, devono contenere un'informazione sugli assenti che appaia attraente. Il gossip focalizza l'attenzione quand'è una storia, ha una trama, una suspense che lega gli eventi e aiuta gli interlocutori a costruire e

condividere un'interpretazione comune di quello che solo qualcuno ha osservato.⁸

Inoltre gli assenti al centro della scena devono essere in qualche modo rilevanti per colui o coloro che parlano. Quelli di lavoro sono, quindi, gli ambienti ideali per il proliferare dei pettegolezzi:

Se rimaniamo sul piano del gossip comune, senza sconfinare nelle forme patologiche del bullismo o del mobbing, essere oggetto di pettegolezzi segnala una certa centralità sociale. Non si chiacchiera sulle persone socialmente «invisibili» o marginali.⁹

A conti fatti essere un interessante argomento di conversazione non è un disonore. Tutt'altro.

Il gossip permette di tenere letteralmente sott'occhio chi infrange le norme sociali, sanzionandolo e quindi disincentivando certi comportamenti. Ecco perché una maldicenza ha molto valore per l'individuo che l'ascolta: può metterlo al riparo da eventuali pericoli. Spiega Lorenzo Montali, del Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca:

È un'allerta sugli altri. Che non sono mai completamente trasparenti, tanto che passiamo molto del nostro tempo a osservarli e a esaminarne le reazioni, domandandoci se il loro comportamento è dettato dalle circostanze o invece dalla loro persona.

Da qui la convinzione che nel *retroscena* (guardacaso proprio l'ambito che si presta meglio al pettegolezzo) risiede l'autentica natura di una persona; tanto più che gli specchi sociali costituiti dai social media contribuiscono a darci l'illusione di poter mostrare un vero io svincolato dalle categorie a cui si è sempre ricorsi, costituite da gruppi di appartenenza come la professione, la provenienza, la posizione politica... Ma non è così. «Anche online veniamo sempre inquadrati esattamente secondo quelle categorie, perché la gente le cerca, le applica e le riconosce. Averne consapevolezza non può che aiutarci. Ci spinge, cioè, a scegliere continuamente. Decidendo a chi

8 Nicoletta Cavazza, psicologa sociale del Dipartimento di comunicazione ed economia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, autrice del saggio *Pettegolezzi e reputazione*, Il Mulino, 2018.

9 Ibidem.

accordare credibilità, a chi dare fiducia, noi individuiamo le buone fonti che diventano più importanti delle buone informazioni, che non saremmo in grado di valutare.¹⁰

Più che quella del pettegolezzo, allora, conta la «qualità» del pettegolo e il suo carisma. Il frivolo chiacchiericcio o il passaparola confidenziale procura un'identità condivisa e una certa scioltezza nell'esplorare il mondo e, a conti fatti, un grande godimento. «Il nostro interesse per le persone genera strani piaceri» scrive Paul Bloom, scienziato cognitivo dell'Università di Yale, nel suo libro *La scienza del piacere. L'irresistibile attrazione verso il cibo, l'arte e l'amore*:

E anche se oggi viviamo in una società costituita da migliaia, milioni o miliardi di persone, ci è rimasta quest'ossessione. Siamo affamati di informazioni sociali.¹¹

L'attrazione per la vita altrui è una costante umana. Con la stessa curiosità con cui oggi si sfoglia una rivista leggera e con pari intento consolatorio, che è quello di avvicinare un mondo cui non si appartiene, gli antichi romani leggevano i derisori aneddoti di Svetonio sugli imperatori del passato nel suo *Vite dei cesari*. Secondo uno studio basato sulla risonanza magnetica della *South China Normal University*, il gossip ci fa sentire tanto meglio quanto peggiori sono le notizie apprese, perché abbiamo uno smodato bisogno di credere in un mondo più giusto. Di fronte all'ineguale distribuzione di vantaggi e svantaggi tra le persone, vogliamo ritrovare dei criteri di giustizia. E poiché ciascuno di noi valuta la propria situazione non in assoluto ma sempre in confronto ad altri, le notizie negative sulle persone importanti ci aiutano a pareggiare i conti e ritrovare quel senso di equilibrio fra la nostra situazione di persone comuni e quella di chi può sembrare troppo fortunato.

Per chi si domanda se la diceria è meglio del pregiudizio una risposta precisa non c'è. Le informazioni sul nostro conto influenzano il modo in cui gli altri si rapportano a noi, anche se l'incontro

10 Lorenzo Montali, *Leggende tecnologiche*, Milano, edizioni Avverbi, 2018.

11 Paul Bloom, *La scienza del piacere. L'irresistibile attrazione verso il cibo, l'arte e l'amore*, Milano, Il Saggiatore, 2017.



Fig. 5 - Michelangelo Buonarroti fu accusato di avere accoltellato un ragazzo per realizzare la scultura del Cristo nella Pietà.

avviene per la prima volta. Così dicono gli studi focalizzati sulle dinamiche in atto durante le interazioni tra individui e sulle attivazioni neurali in presenza e in assenza di conoscenze a priori sulla reputazione dell'altro. Senza informazioni pregresse, l'interazione provoca l'attivazione dello striato, un'area del cervello che è parte del sistema dopaminergico (che codifica le ricompense e l'apprendimento): è come se stessimo costruendo la reputazione del nostro interlocutore. Le stesse aree rimangono invece silenti se ci troviamo di fronte a qualcuno di cui abbiamo informazioni a priori: in questo caso è come se fossimo ciechi di fronte all'esperienza, cioè all'evidenza e alla vera identità di chi ci sta davanti. È bene, quindi, preservare le forme spontanee di socializzazione, evitando di farci

condizionare dalle informazioni on line. Un recente studio apparso su «Science» mostra infatti come una diceria negativa su qualcuno modifichi letteralmente il modo in cui lo vediamo, aumentandone la cosiddetta "saliienza" che è l'importanza da lui assunta rispetto a un contesto.¹² Resta il fatto che tutte le dicerie, attribuite a uomini e donne, buoni e cattivi, sono come colla, dove s'attaccano restano nei secoli dei secoli. Il sito web *www.focus.it* riporta una serie di pettegolezzi insistenti che, nel corso dei secoli, hanno ferito l'immagine di artisti, politici, notabili, regnanti. La letteratura per

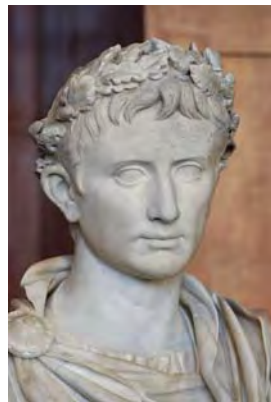


Fig. 6 - Giuglio Cesare bisex?

¹² Science February 2018 American Association for the Advancement of Science, Washington 2018.

ragazzi dedica largo spazio a questo tema, mantenendosi lieve e scherzosa ma non bigotta. Non potrebbe fare altrimenti, visto che le cronache pettegole sono da sempre piuttosto piccanti.

Artisti molestatori di ragazzi, *love story* fasulle, sterminatori di gatti. Poveri potenti, finiti nella mani dei chiacchieroni:

Michelangelo era un assassino

Una diceria perfida riguarda Michelangelo Buonarroti. Fu accusato di aver accoltellato un ragazzo per realizzare una scultura di Cristo nella sua meravigliosa «Pietà». Lo avrebbe fatto per seguire con precisione l'anatomia dei muscoli del cadavere. Ovviamente furono altri artisti invidiosi del successo di Michelangelo a mettere in giro la diceria. In realtà non si conoscono processi che lo riguardino o accuse di assassinio. Va ricordato che lo studio dell'anatomia di corpi di persone decedute ma non uccise dagli scultori, era una pratica comune tra gli artisti rinascimentali.

Giulio Cesare quasi gay

Cicerone chiamò l'imperatore romano Giulio Cesare, portatore sano di quattro mogli e schiere di amanti, «marito di tutte le mogli e moglie di tutti i mariti». Uno degli amanti preferiti sarebbe stato Nicomede IV Filopatore, re della Bitinia, morto nel 74 a. C.. Cesare lo aveva conosciuto in occasione dell'assedio di Mitilene. Si era presentato ai Romani per chiedere le navi necessarie per affrontare il nemico.

Fungo per avvelenare Claudio

Un altro pettegolezzo che ha attraversato la storia riguarda l'imperatore Claudio: sarebbe stato avvelenato con i funghi, di cui era ghiotto. Agrippina Minore, madre di Nerone e moglie dell'imperatore Claudio lo avrebbe eliminato così con una cena a base del suo cibo preferito.

Leonardo era un molestatore

Il nome di Leonardo Da Vinci sarebbe comparso nel 1476 tra gli imputati nel fascicolo processuale di un'inchiesta per sodomia, assieme ad altri allievi della bottega del Verrocchio. La vittima un apprendista orafo diciassettenne, Jacopo Satarelli, fece, però, una denuncia anonima, decaduta dopo breve tempo, che costò all'artista scienziato una breve incarcerazione.

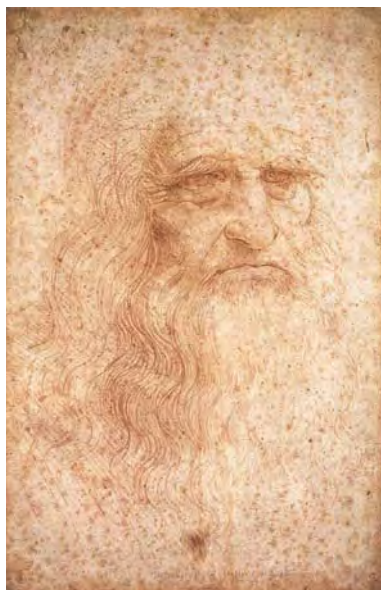


Fig. 7 - Leonardo_da_Vinci. Presunto autoritratto (Biblioteca Reale Torino).

Il nome di Leonardo da Vinci figura nel fascicolo processuale di una inchiesta per molestie e sodomia (1476).

Le etrusche si godevano la vita

Le donne etrusche sarebbero state definite donne facili dai maschi dell'epoca. Lo storico greco Teopompo (IV sec. a.C) racconta della loro abitudine di presentarsi nude ai bancletti pronte a concedersi alle altrui voglie.

Ludovico, Moro e fedifrago

Si era appena sposato e già tradiva la moglie. Ludovico il Moro nel 1491 si era unito in matrimonio a Beatrice d'Este che aveva allora solo 16 anni. Dal matrimonio nacquero due figli, a dimostrare che il matrimonio era stato consumato, contraddicendo voci di impotenza del duca di Milano. Ma tutti parlavano della sua relazione con la bella Cecilia Gallerani, che Leonardo ritrasse nel dipinto La dama con l'ermellino.

Il padre «occulto» di Casanova

Giacomo Casanova, noto a Venezia e altrove per il suo fascino irresistibile e per le molte conquiste, (Venezia (1725-1798) non

sarebbe stato figlio dell'attore Gaetano Casanova, ma di Michele Grimani, che aveva avuto una relazione con Giovanna Farussi o Farusso, madre di Giacomo.

Vittorio Emanuele II sostituito nella culla

Sarebbe stato Masimo D'Azeglio a lanciare dubbi sulla paternità di Vittorio Emanuele II (1820-1878). A pochi giorni dalla nascita del re, una nutrice avrebbe rovesciato, in distrazione, una candela sulla culla, provocando un incendio che avrebbe poi sorpreso nel sonno uccidendoli la donna e il piccolo. La tragedia si sarebbe svolta a Palazzo Pitti. Per rimediare garantendo la successione futura, sarebbe stato adottato, in tutta fretta, il figlio di un macellaio, nato nello stesso giorno del delfino.

Mozart ucciso dal collega geloso

Constance Weber, ambiziosa vedova di Mozart, mise in giro la voce che il marito fosse stato avvelenato dal compositore Antonio Salieri, invidioso per il successo del rivale. Lo avrebbe ucciso avvelenandolo. La rivalità già allora era causa di chiacchiere e la versione dell'omicidio si affermò più di qualunque altra versione dei fatti. Determinante fu la potente opera drammatica in versi, scritta dal poeta russo Aleksandr Sergeevič Puškin che nel 1830 scrisse in versi della terribile fine di Amadeus e di quel Salieri, nemico fatale.

Brahms uccideva i gatti

Richard Wagner sostenne che il rivale Johannes Brahms traeva ispirazione dai miagolii dei gatti che egli stesso con sadico gusto colpiva, per poi copiarne i rantoli. E diffuse questa macabra maldicenza che era anche implicitamente un giudizio negativo sull'opera.

La love story fasulla della regina vergine

Lui si chiamava Eric XIV (1533-1577), principe di Svezia con problemi di instabilità mentale, lei era Elisabetta I, regina d'Inghilterra (1533-1603), insensibile al fascino degli uomini. Si parla di una relazione nascosta e stramba, per via della pazzia di lui e della freddezza di lei. Un fondo di verità, ma solo un fondo, c'è: Eric avanzò trattative per una proposta di matrimonio alla sovrana, ma poi abbandonò il progetto. Ma nel sedicesimo secolo si parlò molto della loro reciproca attrazione.

4 - Gossip in cattedra

Tutte le brevi leggende piccanti inventate da "chissachi" vengono rese più credibili dai professionisti della narrazione che le personalizzano rendendole sorprendenti. Il risultato è una convincente diffamazione. Oggi le riviste di gossip, i programmi televisivi e on line hanno un grande successo. Un successo che dura da almeno duemila anni. Per questo, anche gli storici si occupano di chiacchiere e invettive, riconoscendo loro un ruolo taumaturgico. Fanno il miracolo di consentire agli inferiori di condannare i capi con il consenso di questi ultimi. Negli accampamenti militari romani del I secolo d. C., la sera, si riunivano attorno al fuoco i legionari e ridevano tutti insieme rac-

contando e talvolta inventando storie piccanti sul loro comandante. Alludevano al suo impegno a letto piuttosto che in battaglia. I «*versi fescennini*» (dalla città etrusca di Fescennium, dove sarebbero nati i primi *carmina triumphalia*) si declamavano dopo la vittoria, nel momento incantato in cui ancora non si sa quali saranno le conseguenze politiche dell'azione militare ed è necessario distrarre l'opinione pubblica da temi politici.. Così scrive Alberto Chiesa:¹³

Il comandante accettava di essere preso in giro dai suoi uomini, che ne descrivevano i rapporti sessuali con schiavi o sottoposti. Queste chiacchiere, un po' come oggi, erano incoraggiate dal potere perché distraevano dai veri problemi, per esempio dalla politica e dalle conseguenze della guerra.

Anche per questo la donna, in quanto tentatrice, aveva spesso il ruolo di protagonista del gossip d'epoca. Persio e Giovenale, nel I secolo d. C. fecero del gentil sesso ritratti per nulla lusinghieri. La vittima preferita delle loro cronache fu Messalina. Di lei s'è detta qualunque cosa e il suo contrario, qualcosa di benevolo, comunque, mai. Costretta a sposarsi a quindici anni con il cinquantenne cugino della madre e diventata imperatrice di Roma nel 41dc, Messalina pare se la intendesse con tutti i sudditi più belli e, addirittura, vincessesse gare di piacere con le prostitute più famose.

«Se la tua morte sarà pianta da tutti i tuoi amanti, piangerà mezza Roma!», sentenziò il tribuno che l'uccise nel 48dc. I vizi, però, non hanno sesso e il potere per lo più è maschio. Così, le *Vite dei Cesari* di Gaio Svetonio Tranquillo (70-126 d. C.) più che una cronaca storicamente attendibile sono un catalogo di pettegolezzi e aneddoti. La cattiva fama di Caligola e Nerone si deve in gran parte all'astio di Svetonio, nostalgico della moralità repubblicana, che faceva poco caso alla storicità dei fatti, preferendo una chiave narrativa mirata a screditare gli aristocratici assolutisti. Lo stesso intento denigratorio guidò chi, sui muri di Pompei, intorno al 79 d. C. incise la scritta ancora leggibile: «Marcello ama Prenestina e non è considerato».

13 Paolo Chiesa, docente di Letteratura latina medioevale all'Università di Milano, lezione tenuta presso Università di Milano secondo semestre 2018.

5 - Gossip in laboratorio

L'ambiente scientifico ovviamente non è immune da gossip, ma, siccome è popolato di menti lucide che tutto notano, annotano e utilizzano, senza trascurare le coincidenze imbarazzanti. Le chiacchiere, quindi, come gli errori e gli incidenti, si usano qui come catalizzatori di nuova conoscenza. Prendiamo il caso paradigmatico dell'effetto Pauli. Pauli era un fisico teorico cui, in seguito ad una serie di sfortunati eventi che si verificarono a partire dal 1924, fu attribuita la fama di guastare qualsiasi esperimento con la propria presenza. Il fisico Otto Stern, celebre per gli studi sui fasci molecolari, per paura dell'effetto Pauli, lo pregò ufficialmente di non entrare nel suo laboratorio. Se fosse reale, l'effetto Pauli potrebbe essere classificato come un fenomeno macrosicocinetico cioè parapsicologico.



Fig. 8 - Il fisico teorico Wolfgang Pauli, noto per il suo “principio di esclusione” introdotto nella meccanica quantistica. L’ “effetto Pauli” è una espressione scherzosa che si riferisce alla superstizione del malfunzionamento di apparecchiature tecniche in presenza di fisici teorici.

Wolfgang Pauli, comunque, secondo il suo biografo Charles P. Enz, era convinto che l'effetto fosse reale. Markus Fierz un suo collega e collaboratore, affermava:¹⁴

Altri studiosi della fisica sperimentale – persone obiettive e realiste – condividevano l'opinione secondo cui la presenza di Pauli impediva la riuscita del progetto, generando ostacoli nella conduzione degli esperimenti: rivelava, diciamo così, la malignità delle cose. Era questo l'Effetto Pauli. Per questa ragione, il suo amico Otto Stern, celebre 'artista dei fasci molecolari', non l'ha mai lasciato

¹⁴ Markus Fierz, *Gerolamo Cardano, matematico, medico, scienziato astrologo italiano*, Berlino, Springer editore, 1999.

entrare nel proprio istituto. Non è affatto una leggenda, conoscevo benissimo Stern così come Pauli! Anche Pauli credeva assolutamente al suo potere negativo. M'ha raccontato come percepisse le sventure in anticipo nella forma di una spiacevole tensione e che, se poi il disagio preconizzato avveniva davvero, si sentiva bizzarramente libero e sollevato. Si può insomma considerare l'Effetto Pauli come un fenomeno sincronico.

Lo stesso Pauli comunque credeva nell'esistenza dell'effetto.

Poiché Pauli considerava la parapsicologia un metodo d'indagine serio, quest'affermazione è in accordo con il suo pensiero scientifico.¹⁵

In un ambiente diverso questi episodi avrebbero alimentato chiacchiere e disagio, persino allontanamento. Invece no. Pauli poté studiare le basi scientifiche dei suoi poteri in collaborazione con i colleghi scienziati, che ci tennero a sottolineare come l'effetto Pauli fosse legato alle grandi qualità del genio guastatore. Lasciarono perciò a lui l'onere di segnalare i tempi e i modi del suo potere. Un incidente avvenne nel laboratorio di fisica dell'Università di Gottinga. Uno strumento di misura costoso, senza alcun motivo apparente, smise immediatamente funzionare. Il direttore dell'istituto informò dell'accaduto il suo collega Pauli, che si trovava a Zurigo, asserendo scherzosamente che il disastro non era dovuto all'effetto Pauli. Solo in seguito si seppe che Pauli, nel momento in cui era avvenuto il fatto, stava rientrando a Zurigo da Copenaghen e si trovava proprio alla stazione di Gottinga in attesa di una coincidenza.¹⁶ L'episodio è riportato, tra gli altri, nel libro di George Gamow *Trent'anni che sconvolsero la fisica*,¹⁷ dove si afferma anche che l'effetto è tanto più forte quanto il fisico è talentuoso. Nel febbraio del 1950, quando Pauli si trovava all'Università di Princeton, il ciclotrone si incendiò ed egli si chiese se questo incidente fosse dovuto a questo effetto che prendeva da lui il nome. L'ultimo avvenimento spinse Pauli a scrivere il suo articolo *Background-Physics*, in cui prova a trovare relazioni complementari

15 *Sincronicità e coincidenze significative* (Jung e Pauli), in *Altrogiornale.org*, 31 ottobre 2016. URL consultato il 3 novembre 2016.

16 Gino Segrè, *Faust a Copenaghen*, Milano, Raffaello Cortina, p.124.

17 George Gamow, *Trent'anni che sconvolsero la fisica. La storia della teoria dei quanti*, a cura di L. Felici, Bologna, Zanichelli, 1966, appendice.

tra fisica e psicologia del profondo.

Diverso è il discorso per i filosofi che temono il gossip e lo detestano. Il loro pubblico non è disposto a perdonare la mancanza di coerenza a un pensatore. Vale la regola del pensa come vivi, vivi come pensi e scrivi: non si ammette dissonanza tra parole e fatti, teorie e comportamenti. Perciò un numero infinito di *defaillances* vere o immaginate consentono un giudizio negativo sulla persona e sulla sua onestà culturale anche quando si tratta di accuse basate su fatti e prove esili. Un semplice indizio, se è tale da insinuare il dubbio, può essere considerato fatale. Si disse di Kant che il suo principale imperativo categorico fosse in realtà: «Suda poco, piangi meno, non amare» e non si fosse mai, perciò, accoppiato (nemmeno una volta!) per risparmiare energie e umori, essendo geloso delle proprie secrezioni.¹⁸ A Hegel

fu rimproverata una mancanza di coraggio cronica che lo rese spesso ossequioso nei confronti di avversari del suo pensiero, se potenti. reazionari.¹⁹ L'immagine di Socrate perde smalto per quel suo rifiuto di salutare e abbracciare la moglie Xantippe, che egli congedò, senza un gesto affettuoso, prima di assumere la dose di veleno mortale. I Cinici nella Grecia antica, con Antistene e Diogene nel 300-200 a.c. camminavano scalzi con le chiome folte e scomposte, per dimostrare indifferenza alle convenzioni, mentre a Roma quattro secoli dopo erano sobri e rasati a zero al seguito dell'imperatore Marco Aurelio. Sciocchezze? Frédéric Pagès, autore di *Les philosophes sorts à cinq heures* si fa, al proposito, questa domanda cui risponde rapido: «Je remarque seulement que, jusqu'à present on a beaucoup parlé des

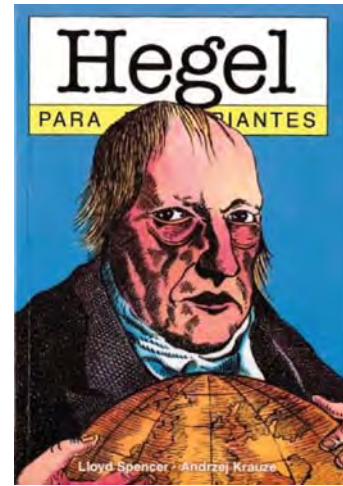


Fig. 9 - Georg Wilhelm Friedrich Hegel. A Hegel i nemici rimproverarono la mancanza di coraggio: agli uomini potenti non si opponeva, per non perdere la loro protezione.

18 Frederic Pages *Ler philosoppe sort ò cinq heures*, Francois Burin ed-, 1993.

19 Ibidem.

idées, e peu du poil».²⁰ Parlare del pelo significa spiegare come si agisce in fatica per ottenere un risultato. Come dire che le teorie se non diventano un modo di vivere perdono forza, significano poco. In effetti la filosofia non è o non dovrebbe essere una collezione di pensieri inchiodati al foglio dalla scrittura, ma un modo di vivere, di mangiare, di bere, di stare insieme, di accoppiarsi e vivere al mondo. Questa definizione nata e rispettata molto tempo fa, noi l'abbiamo persa di vista. I filosofi sarebbero tenuti alla coerenza e un comportamento contrario, denunciato da un detrattore per denigrare il saggio è un insopportabile vulnus. Epicuro certo fu di questo parere, perché decise di bandire il pettegolezzo dalla sua Turrus Eburnea, il *locus* più spirituale che fisico dove la sua comunità di pensatori e discepoli si isolava per trovare e sperimentare il piacere della verità. Diede corpo a un vero e proprio manifesto contro pettegolezzi e scandali, considerati un'illusione negativa, il demone da sconfiggere. Diversa è oggi la visione condivisa a proposito di riservatezza, verità e notorietà. Alla dichiarazione vagamente sprezzante di Andy Warhol, che predice a ognuno di noi, in questi tempi, un attimo di celebrità anche in assenza di talento, il popolo del ventesimo secolo ha risposto cercando grande visibilità ad ogni costo. Spettegolato e felice, il filosofo moderno come l'uomo comune non cerca la serenità ma il conflitto quotidiano, perché, sia chiaro, per *dirla allo Woody Allen*, spettegolare è come fumare sigarette: piacevole, ma poco sano, eppure c'è solo una cosa più sgradevole dell'essere oggetto di maldicenza: non esserlo mai.

Quindi, lunga vita al pettegolezzo anche per i motivi indicati da Umberto Eco in un suo celebre corsivo, che ha ispirato queste brevi considerazioni e amabilmente le chiude:

Il pettegolezzo soddisfa il *voyeurismo* latente in ciascuno di noi per cui, sia pure per interposta maldicenza, cerchiamo di spiare quello che accade in camera da letto del macellaio o nella cucina dove costui litiga con la moglie. Le comunità di una volta vivevano sul sussurro quotidiano circa le marachelle o le disgrazie altrui, e di bocca in bocca le comari si passavano la notizia che il farmacista era cornuto, che la figlia del droghiere non era sparita in campagna

20 Ibidem.

per curare la zia malata bensì per celare il fatto che era gravida del figlio della colpa o che il sindaco non lo diceva ma aveva un brutto male. Talora queste mormorazioni potevano rovinare la vita di una persona (si pensi a *La patente* di Pirandello) ma in genere rispondevano anche a un interesse quasi benevolo per la vita del nostro prossimo e in definitiva costituivano una forma di cemento sociale – anche quando il pettegolezzo da partecipazione dolente si trasformava in pubblica sanzione. Mostrami qualcuno che non spettegola mai e io ti dimostrerò che non è interessato alle persone.²¹

21 Umberco Eco, *Siamo pettegoli ma in solitudine*. La bustina di Minerva, «L'Espresso» 18 marzo 2011.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"